

IL GRANDE DISCORSO DI TOGLIATTI ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITA'

Dopo il 7 giugno le forze democratiche possono passare dalla resistenza all'avanzata

I lavoratori hanno diritto di accedere coi loro rappresentanti alla direzione della vita politica nazionale

Ecco il testo integrale del grande discorso pronunciato dal compagno Togliatti davanti ai 500.000 cittadini presenti all'ultima manifestazione della Festa nazionale dell'Unità:

Cittadini, lavoratori, amici, compagni!

E' la prima volta che parlo a una grande assemblea di popolo dopo che si è chiusa la campagna elettorale del 7 giugno e sono lieto che ciò avvenga a questa festa, che veramente, senza timore di essere accusati di retorica e di esagerazione, si può chiamare grandiosa. Grandiosa essa è, infatti, per la partecipazione di donne e di uomini di tutte le età, di lavoratori venuti da tutte le parti di questa regione e da tutte le regioni d'Italia. Grandiosa è per l'animo che ispira, per la fraterna solidarietà nella quale tutti ci sentiamo uniti l'uno all'altro, non soltanto come italiani di un solo partito, ma come combattenti, tutti assieme, di una causa giusta, di una causa grande, della causa della libertà, della causa del socialismo.

Giustamente è stato detto che questa, quest'anno, non è soltanto la festa del nostro Partito e del suo organo centrale, l'Unità, ma è la festa della vittoria, della grande vittoria che abbiamo riportato il 7 giugno, dopo anni e anni di resistenza ostinata, dopo mesi e mesi di una lotta aspra contro le forze della reazione che volevano, con un tratto di penna, cancellare le conquiste della democrazia da noi realizzate.

La vittoria del 7 giugno segna un punto assai impor-

siamo riusciti a raggiungere, partendo da quei punti così lontani, oggi, da noi. Osservate le fotografie dei primi militanti del movimento operaio e socialista in Italia. Sono uomini che per il loro aspetto oggi quasi sembrano strani. E forse davvero lo erano. Per il fatto solo, infatti, che essi erano i primi che cominciavano ad agitare le rivendicazioni dei lavoratori e in particolare della classe operaia, erano considerati ai di fuori della «buona» società, ai margini della vita civile, messi al bando, erano perseguitati. Forse di qui derivava anche la originalità del loro aspetto esteriore.

I primi passi

Osservate, leggete gli esemplari di quei primi giornali, che non sono più grandi del palmo di una mano, e dove il lavoratore della tipografia e delle officine tessili, il lavoratore del metallo, il lavoratore del vetro, per la prima volta sentiva rivolgersi a sé e ai propri compagni una parola nuova. Non più soltanto gli si parlava del dovere di lasciarsi sfruttare tutti i giorni da un padrone, ma del diritto di non più essere sfruttati. Gli si parlava di libertà di benessere, di una vita nuova che egli stesso, insieme coi suoi compagni avrebbe potuto costruire per tutti gli uomini che vivono e vogliono vivere nel lavoro e nella pace.

Guardate le fotografie di quei primi comizi, di quelle poche centinaia di quelle poche migliaia di persone raccolte sui gradini dell'Arena, attorno ad un angolo di piazza

un grande schieramento pacifico, democratico, puramente elettorale, a far fallire anche questo tentativo di arrestare la marcia in avanti dei lavoratori. (Applausi).

Ma appunto perché la situazione in Italia oggi è tale, appunto perché ci sono questi dieci milioni di elettori che si schierano attorno ai partiti dei lavoratori, appunto perché i nostri avversari stessi sanno in quali condizioni noi abbiamo ottenuto questa vittoria, e che in condizioni di piena libertà elettorale ben più grande sarebbe stato il nostro successo — e perciò dalle loro file esce la voce tremebonda di colui che dice che in Italia, oramai, potrà darsi che nel voto la maggioranza della popolazione si schiererà attorno ai partiti avanzati dei lavoratori — appunto per questo, noi siamo nel giusto quando affermiamo che spetta oramai ai rappresentanti dei lavoratori raccolti in questi partiti di accedere alla direzione della vita politica nazionale. Perché quando si forma un governo, si deve consultare il grande industriale, il grande agrario, si devono accontentare i presidenti delle Confederazioni degli industriali e dei proprietari di terra, i quali sono sicuri di avere nel governo tutti i rappresentanti che loro occorrono a difesa dei loro egoistici interessi di casta e mentre l'operaio di convinzione democratica, socialista, comunista, mentre il contadino povero, il mezzadro, il piccolo proprietario che vive nell'indigenza, mentre l'impiegato, l'intellettuale convinto della necessità di combattere accanto ai lavoratori per una società socialista, devono essere bollati come «sovversivi» ed esclusi dall'accesso alla direzione della vita nazionale?

Una società civile e politica, la quale sia fondata su questo principio, è una società profondamente ingiusta. L'attuale ordinamento italiano, il quale per principio esclude dall'accesso alla direzione della vita politica i rappresentanti delle grandi masse operaie e lavoratrici raccolte attorno ai loro partiti di classe, è un ordinamento macchiato di profonda ingiustizia. A lungo andare, nelle condizioni odierne, un ordinamento simile non può reggersi che sulla prepotenza, sulla violazione dei diritti democratici, sulla corruzione e sull'inganno sistematico dei cittadini.

Il valore del 7 giugno

Questo è il primo insegnamento che dobbiamo ricavare dalla vittoria del 7 giugno. Questa vittoria ha aperto una questione, ha posto all'ordine del giorno un problema, ed è inutile che i politici di diverso colore si affannino per mascherare la realtà, per non lasciare che questo problema chiaramente si veda e sia risolto. Dieci milioni di elettori comunisti e socialisti hanno il diritto di accedere ai loro rappresentanti alla direzione della vita politica nazionale. Qualora questo diritto venga loro negato, la situazione del Paese non potrà che diventare sempre più confusa, sempre più torbida; ma alla fine sarà il nostro movimento che andrà avanti e vincerà. (Applausi).

Altrettanto importante è il significato politico immediato della vittoria del sette giugno. Esso forse non è stato veduto ancora bene da tutti perché, subito dopo le elezioni, si è caduti nelle manovre parlamentari coi loro giochi, coi loro intrighi, con le lotte personali e di cricche. Tutto questo, agli occhi della grande massa dei lavoratori e dei cittadini, che poco ci ca-

plisce, ha offuscato il senso reale della vittoria ottenuta dal popolo.

La realtà è che nella vittoria del sette giugno sono contenuti gli elementi di una profonda svolta nella situazione politica del nostro Paese. Che cosa abbiamo fatto noi, dal 1947 al 1953? Si può dire che in questo periodo la caratteristica fondamentale del nostro movimento è stata la resistenza. Eravamo stati traditi da una parte di coloro che avevano, insieme con noi, combattuto per la liberazione dell'Italia dal fascismo e dallo straniero. I capi clericali apertamente violavano il patto che era stato stretto fra tutti i combattenti della libertà e che impegnava a una lunga collaborazione di tutte le forze democratiche per riuscire a ricostruire un'Italia profondamente diversa, non solo da quella fascista, ma da quella da cui era uscito il regime fascista. I capi clericali si posero al servizio del vecchio cielo privilegiato per tentare di impedire che questa avvenisse. Contro di noi, contro le nostre organizzazioni, fu quindi diretta una offensiva sistematica da parte degli organi dello Stato, con l'impiego di tutti i mezzi. La Costituzione e le leggi furono, per condurre questa offensiva, sistematicamente violate. Dovemmo resistere; abbiamo resistito, e abbiamo resistito bene. Anzi, in quegli anni abbiamo ottenuto nuove vittorie, abbiamo realizzato alcune nuove conquiste, siamo riusciti a difendere tra il popolo i principi di democrazia e di libertà scritti nella Costituzione repubblicana, siamo riusciti anche a migliorare le condizioni di vita di alcune categorie di lavoratori.

Tutto questo però avveniva mentre eravamo costretti a resistere a un attacco continuo e illegittimo da parte dello Stato, con l'impiego di tutti i mezzi, per tentare di distruggere le nostre conquiste e farci andare indietro anche a migliorarlo, e lo si era anche perduto; e un po' di fiducia era nata in determinati strati di lavoratori, tanto delle fabbriche quanto dei campi. Ebbene, la vittoria del 7 giugno ha posto fine a questa condizione di cose, ha fatto maturare i primi elementi di un ordine nuovo che gli elementi principali di una situazione nuova, nella quale le forze democratiche del lavoro vedono davanti a sé la possibilità di passare dalla resistenza alla avanzata, di riprendere cioè il cammino in avanti, per operare quelle profonde trasformazioni dell'ordinamento economico e sociale del nostro Paese che sono indispensabili se si vuol garantire il benessere e la pace dei cittadini.

Le prime manifestazioni di questa svolta che si sta operando nella situazione italiana, già si sono avverate. Nel campo economico, gli operai, ottenuta la vittoria politica del 7 giugno, hanno sentito che non solo che per gran parte di loro le condizioni economiche sono oggi non più tollerabili, non solo che è necessario un aumento delle mercedi, ma che si può e si deve combattere per ottenerlo.

Nel campo dei diritti politici, operai e lavoratori della terra comprendono oggi che, se si uniscono nella difesa dei loro diritti, sono in grado di riconquistare tutte quelle libertà che i padroni hanno cercato di distruggere, sono in grado di ritornare a una situazione in cui siano considerati, nella fabbrica e sul campo, come liberi cittadini e non trattati come



Centinaia di migliaia di lavoratori milanesi e i delegati di tutta Italia ascoltano al Parco Lambro il comizio del compagno Togliatti.

LO STAND DEL NOSTRO GIORNALE AL PARCO LAMBRO

Una edizione dell'Unità è nata in aperta campagna

La curiosità dei visitatori appagata, dai compagni redattori - Quelli che la sanno lunga e quelli che non ne sanno niente - Uno stupendo panorama dalla torre dell'Unità

MILANO. 14. Accanto alla alta torre installata dalla Federazione comunista milanese nel mezzo di Parco Lambro, un'altra torre, svelta ed elegante, saluta da lontano uomini e donne di ogni regione convenuti al Festival nazionale della stampa democratica, era la torre dell'Unità, sovrastante il magnifico stand allestito dal nostro giornale. E quella torre, semplice ma nel contempo robusta e svelta, così gioiosa con le bandierine e i cartelli variopinti, diceva un che di festa e di vittoria. Poi, alcuni metri più in basso dalle cime, un lungo terrazzo circondava la costruzione e su di esso la gente si affacciava ad ammirare un panorama fatto di verde, di rosso e dell'azzurro di un cielo magnifico, di quel cielo che talvolta sa offrire anche Milano in un giorno di primavera o agli inizi di autunno.

Non vi era, allo stand dell'Unità, l'ansia tumultuosa che abbiamo visto in altre parti: la folla che vi giungeva dai viali che immettono al parco si stendeva lungo le decine di metri di pannelli illustranti la storia dell'organo del P.C.I. oppure si fermava ammirata dinanzi alla riproduzione fotografica

in grandezza naturale, delle rotative dalle quali ogni notte e sino all'alba escono a migliaia le copie del giornale che porta la voce della pace e della libertà nelle grandi metropoli e nei lontani villaggi. Poi, d'un tratto l'occhio del visitatore cadda sulla piccola tipografia allestita nel recinto dello stand, ed allora la curiosità, l'ansia di sapere e di vedere, rapiva la folla fino a quell'istante ordinata. Le domande s'intrecciavano con le risposte, lunghe braccia sorreggevano strette le teste e le voci chiedevano, gridavano: «Una a me», «Una a me», «E per me niente?». Una piccola macchina tipografica, ignara di tutto ciò che accadeva intorno, s'innalzava rapida, migliaia di copie di un'edizione speciale dell'Unità in formato ridotto, scritta, composta e stampata al Parco Lambro.

«Fare un giornale — commentava qualcuno che mostrava d'essere addentato alla cosa — non è certo facile; ma nemmeno tanto difficile — soggiungeva — a giudicare dal fatto che anche qui, in aperta campagna, è possibile installare una tipografia». Si vendeva così necessariamente ai redattori ed il personale di amministrazione di turno allo stand iniziava il rituale canzone e mostrare, istante per istante le fasi rapide e febbrili attraverso le quali passa un giornale.

«Ma siete proprio voi i redattori?», chiedeva qualcuno. Ed altri: «E Ulisse dove è? Dor'è il direttore?»; nostro direttore è Adamioli», chiariva con inconfondibile cadenza genovese qualcuno. «E fra noi Marco Vais, direttore dell'edizione piemontese», scandiva in quello istante l'altoparlante: ed un «romano de Roma» protestava scherzosamente: «Ce siamo pure noi», e vi era già chi allontanandosi dallo stand dell'Unità dichiarava il suo programma di massima: «Visiterò ancora, qui accanto, la mostra della stampa operaia, poi sarà bene avvicinarci al piazzale e sistemarci per il discorso di Togliatti». Accanto allo stand dell'Unità, infatti, con ben studiata continuità, la mostra della

stampa operaia riassumeva in bell'ordine ed in modo appropriato la storia delle lotte e delle vittorie del proletariato lombardo, attraverso i vecchi giornali democratici.

Veneto, Toscana, e Lazio hanno portato allo stand della Unità la voce della loro terra. Con la schiettezza della parlata dialettale, con i sorrisi di belle ragazze ora in costume ora abbigliate con semplice buon gusto, e con la parola seria, pacata degli uomini: un evirina, una stretta di mano, pochi soldi di sottoscrizione e un arrischiato «vederci all'anno prossimo, ad una festa — se possibile — ancora più bella. E così naufrago voluto soffermarsi nello stand ed interessarsi di tutto nei minimi dettagli, uomini

noti del Partito e delle Organizzazioni democratiche e sindacali.

Episodi a decine potremmo narrarvi se lo spazio consentisse di dire «tutto», ma ciò che oggi non possiamo scrivere sulla carta è scolpito nel cuore delle centinaia di migliaia di uomini e donne che sono venuti a Parco Lambro e forse la nostra parola guasterebbe il magnifico ricordo di questo giorno felice. Eppure vi è un episodio che vogliamo descrivere tanto esso ci ha commosso, tanto esso appare denso di umanità, tanto esso dice la dura realtà del nostro tempo. Accanto allo stand dell'Unità è passato un gruppetto di ragazzi ospiti del vil-

laggio La Rada di Varese. Il villaggio della Rada ospita figli di caduti sul lavoro, orfani di partigiani, ragazzi bisognosi di assistenza. Nei villaggi essi studiano e lavorano, in un clima di democrazia interna. Uno dei ragazzi della Rada ci ha detto: «Passando dinanzi allo stand della Sicilia un mio compagno ha visto il grande ritratto della sua mamma, morta nella strage di Portofino della Giustizia. Ecco: quello è il figlio di Margherita Cresceri». E, veri, a Parco Lambro, il figlio di Margherita Cresceri ha visto grande mamme e quanti papà lontano perché i bimbi come lui non conoscano più l'orrore di una società ingiusta.

GIOVANNI PANOZZO



Il compagno Togliatti saluta il segretario della Federazione romana, Aldo Natoli.

tante della vita del nostro Paese e nella storia del movimento operaio italiano. Per questo è bene che essa sia ricordata e celebrata, è bene che gli uomini qui convenuti da tutte le regioni d'Italia, tornati ai loro paesi, anche i più lontani, portino in essi la nota che noi vogliamo far risuonare in questa festa, per sottolineare chiaramente ancora una volta che la vittoria elettorale del 7 giugno è stata non solo per la classe operaia italiana, ma per tutta la nostra Patria, per il suo destino, per il suo avvenire.

Un lungo cammino

Bene hanno fatto gli organizzatori di questa festa a porre sotto gli occhi vostri, nelle mostre qui attorno a noi, una documentazione accurata, ricca, interessante e bella delle tappe principali della storia del movimento operaio, socialista e comunista italiano. Se ancora avrete tempo, questa sera, dopo questa assemblea, passate ancora una volta in quelle mostre, rivolgete ancora una volta l'attenzione vostra, soprattutto voi giovani, voi donne, voi che venite adesso al movimento, rivolgete ancora una volta l'attenzione vostra a ciò che quei documenti dicono su tutti coloro i quali hanno animo e cervello per comprendere. Osservate quei documenti, studiateli. Vedrete che cosa noi siamo partiti, che cosa noi eravamo mezzo secolo fa, sentite, ottanta anni fa e vi sentirete pieni di gioia, colmi di entusiasmo al vedere il cammino sterminato che già abbiamo percorso, le mete che

za del Duomo, sulla piccola piazza di un paesello di provincia, sorvegliati dai carabinieri, dai soldati, dalle forze armate dello Stato ostile, reazionario. Osservate tutte queste cose e poi ritornate a questa festa, e vedete quello che si è o diventati, quello che siamo ora: un fiume che avanza irresistibile, che non potrà mai più essere fermato.

La vittoria del sette giugno, lavoratori di Milano, ha prima di tutto registrato questo fatto. Lo dicono le cifre: sei milioni e 120 mila elettori raccolti attorno ai candidati del Partito comunista; quattro milioni e mezzo di elettori raccolti attorno ai candidati socialisti. Quasi dieci milioni di cittadini che danno il voto a questi partiti che, ciascuno col proprio programma e con la propria bandiera, hanno però saputo fare fronte insieme contro le forze della reazione. (Applausi).

Che cosa dicono queste cifre? Esse parlano da sé. Esse dicono a tutti che ormai, nel nostro Paese, la marcia in avanti degli operai, dei lavoratori, degli intellettuali di avanguardia che, uniti, combattono per la realizzazione di una società nuova, fondata sul lavoro e sulla giustizia, mai più potrà essere arrestata. Avevamo tentato di arrestarla con la violenza aperta, i fascisti. La loro impresa infame soltanto è servita a portare alla rovina il nostro Paese. Hanno tentato, poi, dopo il 1947, di raggiungere lo stesso obiettivo con la prepotenza e con la ipocrisia clericale, ed è qui il valore della vittoria del sette giugno: siamo riusciti, prima resistendo, poi raccogliendo tutte le forze in



La delegazione calabrese sfilava dinanzi al Comitato centrale.



I lavoratori portuali aprono la sfilata della delegazione anconetana

# Sono con una politica di pace e di rispetto dei trattati si possono difendere gli interessi italiani nel T.L. di Trieste

(Continuazione dalla 3. pagina)

schiaivi, come servi. (Applausi).

In un campo anche più generale e più vasto, già si avverte in tutti gli strati della popolazione una insoddisfazione sempre più viva per il sopruso governativo violatore della libertà democratica. Il cittadino non vuole più vivere in un regime di arbitrio e di polizia, ma in un regime di diritto, ed è disposto a muoversi per ottenere.

Tutti questi sono elementi di una situazione nuova. Non voglio dire, con questo, che qualsiasi lotta economica e politica oggi possa essere impegnata con sicurezza di successo e senza preparazione. No, le lotte economiche e le lotte politiche debbono essere preparate e organizzate con grande attenzione, anche meglio che nel passato, perché il fronte è più largo, e debbono essere approntate, come si diceva, una volta. Ma vol tutti che vivete nella fabbrica, vol che vivete dai campi e da tutte le regioni d'Italia, dovete essere d'accordo con me nel riconoscere che dopo il 7 giugno esiste una nuova fiducia dei lavoratori nelle loro forze e vi sono condizioni più favorevoli per tutte le nostre lotte. Non è forse vero che i lavoratori di diverse opinioni hanno una stessa aspirazione sindacale, si avvicinano, cercano e trovano la via della loro azione comune per difendere più efficacemente i loro interessi e le loro rivendicazioni?

La cosa importante è che il 7 giugno ha contribuito a mettere a nudo, davanti a nuovi larghissimi gruppi della popolazione, il carattere del regime in auge dopo le elezioni del 18 aprile, di quel regime clericale a cui De Gasperi ha dato il proprio nome e la propria impronta reazionaria sanfedista. Questo è stato un regime di pura conservazione sociale, analogo per questo al regime fascista, ma con un carattere diverso, quello clericale. In questo regime, il popolo avrebbe dovuto essere soltanto l'oggetto del dominio dei padroni e qualche volta della loro carità. I padroni, da parte loro, dovevano però essere sicuri che lo Stato, che il governo, che il partito dominante in qualsiasi caso, in qualsiasi contrasto, in qualsiasi conflitto, sempre si sarebbero schierati a loro favore per impedire che venissero realizzate le rivendicazioni dei lavoratori e soprattutto che venisse modificato l'ordinamento economico della società.

## Le condizioni per attuare la proposta di plebiscito

Di questa questione si è occupato oggi, in un suo discorso in Campidoglio, il presidente del Consiglio. Egli ha avanzato una proposta nuova, la proposta che nel Territorio Libero di Trieste venga organizzato, a cura degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia, un plebiscito sulla base dei risultati di questo plebiscito, si debbono decidere le sorti di quel Territorio.

Non intendo discutere qui i particolari di questa proposta. Ciò sarà compito del Parlamento. Posso però anticipare che prima di tutto è assai difficile prevedere la possibilità di una sua applicazione o che essa, inoltre, è pericolosa, in quanto può non essere altro che un modo di arrivare a quella spartizione del Territorio Libero richiesta da Tito.

Lascio da parte, ad ogni modo, questo tema, anche se ho parlato di esso, perché ho parlato di esso con un tanto di ipocrisia il dominio esclusivo del padronato sui lavoratori. Parlavano di riforme perché, dicevano, se non avessero parlato di riforme, non sarebbero riusciti a far fronte all'avanzata del movimento comunista e socialista. Parlavano di riforme, dunque, un po' per impedire che venissero realizzate le rivendicazioni dei lavoratori e soprattutto che venisse modificato l'ordinamento economico della società.

## Soltanto parole

Parlavano, naturalmente, anche di «riforme» gli uomini che stavano alla testa di questo regime; ma di riforme non parlavano proprio per un manto di ipocrisia il dominio esclusivo del padronato sui lavoratori. Parlavano di riforme perché, dicevano, se non avessero parlato di riforme, non sarebbero riusciti a far fronte all'avanzata del movimento comunista e socialista. Parlavano di riforme, dunque, un po' per impedire che venissero realizzate le rivendicazioni dei lavoratori e soprattutto che venisse modificato l'ordinamento economico della società.

Il contenuto vero di questo regime, la parte che riguarda la situazione economica dei lavoratori e del Paese, è stato messo a nudo nel modo più spietato, dopo il 7 giugno, da uomini di tutti i partiti. Abbiamo assistito, nel Parlamento, a uno spettacolo impressionante. Un mese prima, gli uomini che stanno ai vertici dei partiti liberali, socialdemocratici, democristiani e repubblicani, si erano scalmanati, nei comizi elettorali, per gridare che le cose andavano bene, che l'Italia era stata bene amministrata e diretta e non c'era motivo di protestare e chiedere mutamenti nel governo. Il 7 giugno, viene la vittoria del popolo, ed ecco che da tutti i settori del Parlamento, dai rappresentanti di tutti i partiti, senza eccezione, si leva un coro di accuse per le condizioni in cui è costretto a vivere oggi il popolo italiano.

Ma questo è fatto di accusa che noi non avevamo portato sulle piazze nel corso della campagna elettorale, denunciando la denutrizione e la decadenza fisica del popolo, la mancanza di case, l'insufficienza dei salari, degli stipendi, delle pensioni, il peso insopportabile della disoccupazione, e invocando una lotta grande contro la miseria, per sollevare i lavoratori. Questo atto di accusa, abbiamo sentito ripetere dal liberale, dal socialdemocratico, dal repubblicano, dal monarchico, dal fascista.

Tutti, tutti ripetevano la stessa cosa. Tutti dicevano che bisogna cambiare strada. Ne erano dunque convinti? E perché avevano cambiato opinione così apertamente nel corso di qualche settimana?

Ma? Avevano cambiato opinione perché la coscienza della intollerabilità della situazione economica attuale, creata da sette anni di regime clericale, si diffuse ormai sempre più in tutti gli strati della popolazione.

Generale è la convinzione che bisogna prendere e seguire un'altra strada. La strada nuova che bisogna prendere non può essere però che la strada che noi da anni proponiamo. Condurre una lotta contro la miseria vuol dire condurre una lotta contro il privilegio economico e sociale, vuol dire fare del lavoro e delle loro organizzazioni l'ossatura di tutta la società, rivolgere l'opera dello Stato e di tutte le sue autorità a controllare, a combattere, a spezzare non solo le giuste rivendicazioni dei lavoratori, ma le manovre, gli intrighi, lo spirito antisociale, la resistenza egoistica del ceto privilegiato. Occorre strappare dalle mani del ceto privilegiato quelle posizioni di monopolio di cui esso si serve per restringere il livello di vita della grande maggioranza del popolo al di sotto di quello che dovrebbe e potrebbe essere.

Ma un altro passo nella stessa direzione, nella direzione di riconoscere quanto è stata esiziale per la nazione italiana l'opera del regime clericale di De Gasperi, è stato fatto in queste settimane, sotto l'urto brutale delle rivendicazioni avanzate e delle offese lanciate dal tiranno che governa il popolo della Jugoslavia. Una nuova grande parte, forse la maggioranza dei cittadini italiani cominciano ad acquistare la convinzione che non

soltanto gli interessi economici della maggioranza del popolo sono stati trascurati e calpestati dai precedenti governi, ma che sono stati trascurati e calpestati gli interessi nazionali dell'Italia, gli interessi del popolo italiano nel confronto degli altri popoli.

Tutta la politica estera del regime clericale è stata fondata sull'atlantismo. Noi a parte diventati, per loro, un Paese atlantico. Nella cosiddetta solidarietà atlantica si doveva trovare il riconoscimento di tutti i nostri interessi nazionali e il soddisfacimento di questi interessi. Non era vero niente! Legandosi alla politica atlantica ci hanno fatto fare una politica di guerra, hanno esaurito le finanze del nostro Paese, hanno rovinato il nostro commercio estero e la nostra industria di base, ci hanno fatto correre il pericolo di essere trascinati in avventure di guerra per interessi non nostri, hanno compromesso la nostra indipendenza, ma non uno dei nostri interessi vitali è stato difeso.

## L'inganno clericale

Oggi se ne ha la prova. Là dove vi era un interesse nostro da difendere, sulla frontiera orientale, attorno alla città e al Territorio Libero di Trieste, lvi gli interessi della nazione italiana non sono stati né riconosciuti, né efficacemente difesi! (Applausi).

Per cinque anni di seguito i gerarchi clericali hanno sbandierato la famosa dichiarazione tripartita, con la quale volevano far credere al popolo italiano che la que-

## Il trattato di pace

È vero, il trattato il quale regola le condizioni del T.L.T. è un trattato che il popolo italiano non può vedere di buon occhio. Quel trattato è stato la dura conseguenza della guerra e degli errori successivamente commessi. Però noi dobbiamo renderci conto della situazione quale essa è. Se così faremo, ci convinceremo agevolmente che se il trattato di pace fosse stato applicato, oggi non vi sarebbero truppe jugoslave né nella zona A né nella zona B. Non vi sarebbero né nella zona A né nella zona B truppe americane, le popolazioni di questa regione sarebbero in grado di governarsi e amministrarsi da sé, non dovrebbero temere né il giorno degli americani, né la tr-

## Rafforzare l'unità di tutti i lavoratori

Della applicazione del trattato di pace, però, non ne vogliono sapere perché è la proposta dei comunisti. Anzi, si accusano i comunisti di volere l'applicazione del trattato di pace perché questa sarebbe la posizione della Unione Sovietica. Ma se la posizione dell'Unione Sovietica è tale da creare una situazione più favorevole al nostro Paese, perché dovremmo respingerla? Non abbiamo nessun motivo di respingerla.

Ma vi è anche un altro motivo, più profondo, per cui non possiamo respingere quella posizione, ed è che il rispetto e l'applicazione dei trattati oggi esistenti è una politica internazionale di pace. Bisogna che tutti gli imperatori internazionali che sono stati presi da tutte le parti vengano rispettati, se si vuole porre fine alla guerra fredda tra i popoli, se si vuole porre fine alla corsa agli armamenti che rovina oggi tutta l'umanità, se si vuole aprire un'era di relazioni pacifiche tra tutte le nazioni, se si vuole che la collaborazione fra tutti i popoli nella reciproca comprensione e nella pace.

Ecco perché noi chiediamo ancora oggi che la politica italiana nei confronti del Territorio Libero sia fondata sulla richiesta dell'applicazione del trattato di pace. In questo modo noi allarghiamo l'orizzonte, legiamo la questione di Trieste alla questione generale della guerra e della pace; chiediamo che l'Italia rivendichi la fine della tensione internazionale, l'inizio di un nuovo periodo in cui lo spauracchio della guerra, delle armi atomiche, dei blocchi militari e dei blocchi economici venga spazzato via e tutta l'umanità ne abbia a trarre giovamento.

no ha creato una situazione intollerabile per le chiese clericali, e quindi anche per lui.

Ebbene noi, prima di tutto, come cittadini italiani, leviamo la nostra voce di protesta contro questo odio, contro l'intervento del cancelliere tedesco, ridicolo successore di Hitler nel far risorgere la prepotenza dell'imperialismo germanico, nella nostra vita nazionale. Questo intervento non può essere tollerato. Il popolo italiano è libero, è indipendente. Il popolo italiano, liberamente, quando i tedeschi hanno voluto venire in Italia ad imporre la loro legge brutale, ha saputo prendere le armi per far loro capire che il popolo italiano non si lascia governare dalla loro legge. Non si tratta oggi di riprendere le armi, si tratta di far sorgere da tutta l'Italia una voce energica di protesta contro questo intervento sfacciatissimo, a difesa della nostra libertà nazionale.

## Colpiremo più forte

In secondo luogo, se per caso ci fosse qualcuno nel nostro Paese, che volesse o fosse tenuto a seguire i consigli del cancelliere germanico, sfidasse il popolo italiano a una nuova competizione elettorale, credo di essere in condizioni di dire che se le sette giugno abbiamo fatto un voto più larga unità di forze democratiche e nazionali, per ottenere che dal sette giugno esca finalmente un indirizzo nuovo di tutta la politica italiana, per ottenere che l'Italia possa presentarsi davanti al mondo con un viso nuovo, col viso di una grande potenza di popolo, di lavoro e di pace, possa difendere, contro qualsiasi tiranno, tutti i suoi diritti, possa collaborare con i popoli di tutto il mondo per allontanare lo spettro della guerra, per garantire un lungo periodo di pace.

Sorgano da tutti i partiti democratici e repubblicani gli uomini i quali sappiano comprendere che oggi questa possibilità è offerta al popolo

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

L'odio antipopolare condusse monsignor Kaczmarek al tradimento

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

gioco che agivano sul territorio polacco, facilitarono la fuga all'estero di numerosi criminali che dovevano rispondere di efferati delitti e custodivano all'interno del seminario e della cattedrale di Kielce, ricostruiti dal governo popolare, armi da fuoco, bombe a mano e radio-trasmettitori. Uno degli scopi principali che si proponevano gli imputati era quello di ostacolare la ricostruzione del Paese dalle rovine della guerra e di sabotare la realizzazione di piani economici.

Gli accusati svolgevano la loro attività criminale mentre il governo popolare, fedele al principio di tutelare la piena libertà religiosa, tollerava, e non ritornò a saccheggiare i polacchi dai nazisti, nelle rispettive parrocchie agevolando la riorganizzazione delle parrocchie cattoliche nei territori recuperati ed iniziava la ricostruzione delle chiese distrutte dagli hitleriani.

Questa è la principale accusa contenuta nel documento, la cui lettura è durata un'ora e mezzo.

Alle 11.15 il vescovo Kaczmarek inizia la sua deposizione. Il suo volto è duro, solcato da pieghe profonde. Gli occhi incavati fissano i fogli di carta che stringe tra le mani. Quando comincia a parlare la sua voce è rotta dall'emozione, ma poi, facendo forza su se stesso, continua sicuro. Kaczmarek annuncia che dividerà la sua deposizione in tre parti: la sua attività prima della guerra, durante l'occupazione nazista e dopo la liberazione della Polonia. Ora parla tranquillamente, accompagnando le parole con gesti composti delle mani. La sua esperienza dimostra come un uomo che ha fatto durante tutta la sua vita professione di anticomunista, finisce irrimediabilmente col tradire il proprio popolo e la propria patria. Kaczmarek parla dei primi anni del suo sacerdozio quando studente, nelle università cattoliche di Lilla e di Parigi, i suoi maestri gli iniettavano il veleno antidemocratico; gli insegnarono a odiare gli operai, a dividere i lavoratori.

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

gioco che agivano sul territorio polacco, facilitarono la fuga all'estero di numerosi criminali che dovevano rispondere di efferati delitti e custodivano all'interno del seminario e della cattedrale di Kielce, ricostruiti dal governo popolare, armi da fuoco, bombe a mano e radio-trasmettitori. Uno degli scopi principali che si proponevano gli imputati era quello di ostacolare la ricostruzione del Paese dalle rovine della guerra e di sabotare la realizzazione di piani economici.

Gli accusati svolgevano la loro attività criminale mentre il governo popolare, fedele al principio di tutelare la piena libertà religiosa, tollerava, e non ritornò a saccheggiare i polacchi dai nazisti, nelle rispettive parrocchie agevolando la riorganizzazione delle parrocchie cattoliche nei territori recuperati ed iniziava la ricostruzione delle chiese distrutte dagli hitleriani.

Questa è la principale accusa contenuta nel documento, la cui lettura è durata un'ora e mezzo.

Alle 11.15 il vescovo Kaczmarek inizia la sua deposizione. Il suo volto è duro, solcato da pieghe profonde. Gli occhi incavati fissano i fogli di carta che stringe tra le mani. Quando comincia a parlare la sua voce è rotta dall'emozione, ma poi, facendo forza su se stesso, continua sicuro. Kaczmarek annuncia che dividerà la sua deposizione in tre parti: la sua attività prima della guerra, durante l'occupazione nazista e dopo la liberazione della Polonia. Ora parla tranquillamente, accompagnando le parole con gesti composti delle mani. La sua esperienza dimostra come un uomo che ha fatto durante tutta la sua vita professione di anticomunista, finisce irrimediabilmente col tradire il proprio popolo e la propria patria. Kaczmarek parla dei primi anni del suo sacerdozio quando studente, nelle università cattoliche di Lilla e di Parigi, i suoi maestri gli iniettavano il veleno antidemocratico; gli insegnarono a odiare gli operai, a dividere i lavoratori.

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-

## Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Il vescovo di Kielce confessa i suoi misfatti

Al servizio degli invasori hitleriani contro l'indipendenza della Polonia - Sabotaggio della ricostruzione del Paese e dei piani economici - Il ruolo del Vaticano

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

VARSAVIA, 14. — Il vescovo Czeslaw Kaczmarek, ex ordinario della diocesi di Kielce, i sacerdoti Jan Deniewicz, Josef Debrowski, Wladyslaw Wladki e la suora Waleria Niklewska sono comparsi questa mattina dinanzi al Tribunale di Varsavia. I cinque religiosi sono imputati di spionaggio ai danni della Repubblica popolare polacca.

L'aula del Tribunale è gremita di cittadini. Si notano numerosi gli operai, impiegati, soldati, lavoratori e lavoratrici delle fabbriche e degli uffici. Alla tribuna della stampa, oltre ad un nutrito stuolo di giornalisti polacchi, tra i quali numerosi redattori di giornali cattolici, si notano i corrispondenti della stampa estera.

Alle ore 9,30 in punto entrano in aula gli imputati. Il capo chiese, essi raggiunsero il loro posto e si mettono a sedere in attesa della Corte, la quale entra subito dopo. Il Presidente, dopo che gli imputati hanno declinato le loro generalità, comincia a leggere l'atto di accusa. Si tratta di un documento di 46 pagine datiloscritto che fa minutamente la storia dell'attività svolta dagli imputati e dei legami che essi hanno avuto con i nemici della Polonia popolare, in primo luogo con i rappresentanti degli imperialisti americani e con il Vaticano.

Gli imputati, appartenenti ad un unico centro diretto dal vescovo Kaczmarek, compivano, con l'appoggio della parte più reazionaria del clero, atti di diversione politica, di spionaggio e di propaganda di guerra. Seguendo le direttive del Vaticano, presso il quale il maggiore imputato godeva di larghi appoggi e di simpatie, gli organizzatori del centro avevano allacciato, nel dicembre del '45, contatti con l'allora ambasciatore degli Stati Uniti a Varsavia, Bliss-Lane, espulso nel 1947 dalla Polonia per la sua scoperta attività di spione. Durante un incontro segreto con l'ambasciatore americano, il Kaczmarek si impegnò a fornire direttamente alla America, o tramite il Vaticano, informazioni di carattere economico e militare sulla Polonia, nonché a svolgere propaganda di guerra e ad ostacolare l'edificazione del Socialismo in Polonia. I membri del centro, legati alle bande terroristiche e di spiona-